



Perché saliamo su una barca

AWAS AHMED *

A chi chiede: "Non era meglio rimanere a casa piuttosto che morire in mare?", rispondo: "Non siamo stupidi, né pazzi. Siamo disperati e perseguitati. Restare vuol dire morte certa, partire vuol dire morte probabile. Tu che sceglieresti? O meglio cosa sceglieresti per i tuoi figli?".

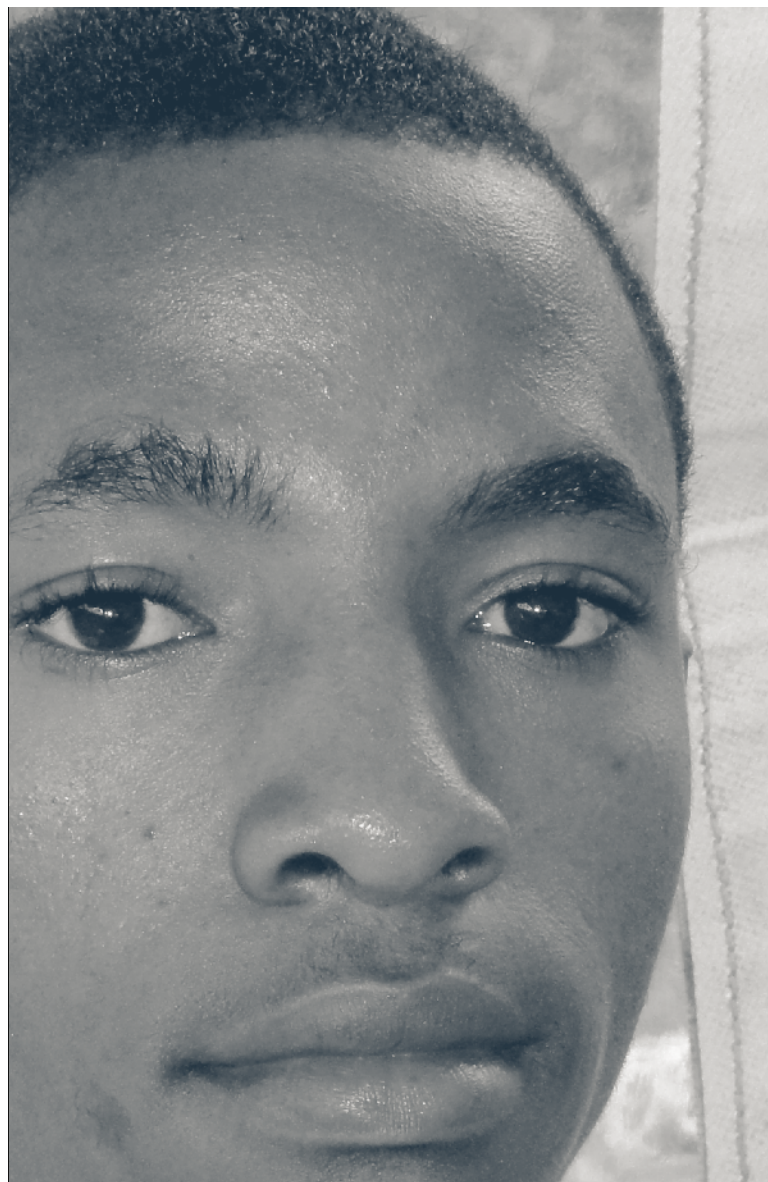
Due giovani ieri sono stati uccisi a **Mogadiscio** perché si stavano baciando sotto un albero. Avevano 20 anni. Non festeggeranno altri compleanni. Non si baceranno più.

A chi domanda: "Cosa speravate di trovare in **Europa**? Non c'è lavoro per noi figurarsi per gli altri", rispondo: "Cerchiamo salvezza, futuro, cerchiamo di sopravvivere. Non abbiamo colpe se siamo nati dalla parte sbagliata e soprattutto voi non avete alcun merito di essere nati dalla parte giusta".

Mio cognato scappava con me. Prima del mare c'è il deserto che ne ammazza tanti quanti il mare. Ma quei cadaveri non commuovono perché non si vedono in TV. Perché non c'è un giornalista che chiede ripetutamente quante donne e bambini sono morti, quante erano incinte. Perché qui in occidente a volte sembra che l'orrore non basti, c'è bisogno di pathos. Mio cognato è morto nel deserto. Per la fame. Dopo 24 giorni in cui nessuno ci ha dato da mangiare. A casa c'è una moglie che non si rassegna e aspetta una telefonata che io so che non arriverà mai. A casa c'è quel che resta di un sogno, di un progetto, di una vita. Un biglietto per due i trafficanti se lo fanno pagare caro e loro i soldi non li avevano. Se fosse restato li avrebbero ammazzati tutti e due. Il suo ultimo regalo per lei è stata la vita. Lui è scappato e lei non era più utile, l'hanno lasciata vivere.

A chi chiede: "Come si possono evitare altre morti nel **Mediterraneo**?", rispondo: "Venite a vedere come viviamo, dove abitiamo, guardate le nostre scuole, informatevi dai nostri giornali, camminate per le nostre strade, ascoltate i nostri politici. Prima dell'ennesima legge, dell'ennesima direttiva, dell'ennesima misura straordinaria, impegnatevi a conoscerci, a trovare le risposte nel luogo da cui si scappa e non in quello in cui si cerca di arrivare. Cambiate prospettiva, mettetevi nei nostri panni e provate a vivere una nostra giornata. Capirete che i criminali che ci fanno salire sul gommone, il deserto, il mare, l'odio e l'indifferenza che molti di noi incontrano qui non sono il male peggiore". ●

* Rifugiato somalo in Italia



IN QUESTO NUMERO

*I rifugiati alla mensa
del Centro Astalli*

*La fuga per mettere in salvo
la famiglia*

*L'istruzione: una priorità
per il JRS*

Il "carapace" di via degli Astalli

*Così, figli miei,
una volta vi hanno buttato nell'acqua
e voi vi siete aggrappati al mio guscio
e io vi ho portati in salvo
perché questa testuggine marina
è la terra che vi salva
dalla morte dell'acqua.*

DONATELLA PARISI

Sono i versi che **Alda Merini** ha inviato a **Lampedusa** nel 2008, per tutti i migranti che arrivano dal mare. In questi giorni piangiamo chi non è riuscito ad aggrapparsi a quel guscio. **Roma** a suo modo è un altro approdo per i rifugiati, è una meta, un sogno che per molti si trasforma in una delusione. Roma non respinge e non accoglie, tollera e fa finta di non vedere. È un'indole la sua, una vocazione, una soluzione a un problema.

A noi che a Roma viviamo, che ci adoperiamo per chi arriva da lontano, quei versi di Alda Merini che parlano di gusci e testuggini in cui essere messi in salvo richiamano luoghi, odori, volti che fanno parte di una quotidianità sommersa, nascosta. Un paradosso nel centro di Roma.

A **via degli Astalli** ci sono i **gesuiti**, a via degli Astalli ha vissuto **Anna Magnani**. Molti conoscono queste informazioni. Pochi sanno che ogni giorno, sotto gli occhi di tutti, 400 persone in fila aspettano di mangiare. Nessuno li vede, nessuno sa che fuggono da guerre e persecuzioni. Nessuno immagina che sono amici, figli, fratelli, di quei cadaveri che la sera prima ci hanno sbattuto in faccia al telegiornale.

E allora la mensa di via degli Astalli, una delle mense della capitale, grazie agli operatori e ai volontari che si spendono ogni giorno per renderla il migliore dei mondi possibili è un grande carapace di una testuggine che vive seminterrata, nascosta e che ogni giorno accoglie un'umanità trafitta, ferita, lacerata.

Riscalda i corpi, a volte ristora, a volte si dispera. Perché quei figli che si sono salvati dalle persecuzioni e dal viaggio ora chiedono dignità. In quella tartaruga, volontari, operatori e religiosi ogni giorno accolgono, ascoltano, abbracciano, rincuorano e spesso disperano perché non hanno risposte da dare a chi cerca giustizia in un Paese che mostra troppo spesso il suo volto peggiore. ●



Come funziona la mensa

Ogni pomeriggio circa **400 persone** si mettono in fila lungo il marciapiede di **via degli Astalli** e attendono che venga il loro turno per poter mangiare. Da sempre donne e bambini hanno la precedenza rispetto agli uomini nell'entrare e prendere posto intorno a un tavolo.

Il pranzo viene servito intorno alle 15.00, per garantire a chi vive all'aperto la possibilità di consumare un pasto caldo e passare almeno le ore centrali della giornata in un luogo riparato sia d'inverno che d'estate.

Il cibo viene preparato senza usare carne di maiale e alcol, nel rispetto dell'alta percentuale di utenti di religione musulmana.

Preziosa è la collaborazione con il **Banco Alimentare** che garantisce pasta, latte e cibi a lunga conservazione.

Molti tra i volontari del **Centro Astalli** hanno iniziato il loro servizio alla mensa. Porgere un piatto e scambiare quattro chiacchiere con i rifugiati sono gesti semplici che racchiudono il senso di un servizio fondamentale per chi, dopo aver vissuto violenze e persecuzioni, ha bisogno di relazioni umane positive.

Nel lungo corridoio della mensa, inoltre, grazie alla presenza di operatori legali, medici e mediatori, i rifugiati possono ricevere l'orientamento necessario a muovere i primi passi in Italia. ●

Se la persecuzione coinvolge una famiglia



MARIA JOSÉ REY MERODJO

George è un rifugiato egiziano che con la moglie e i due figli è ospite della comunità per famiglie rifugiate **"Pedro Arrupe"** del **Centro Astalli**. Nel 2013, a causa della forte instabilità politica in **Egitto**, si è registrato un significativo aumento di famiglie egiziane copte cristiane che si rivolgono alla nostra associazione in cerca di aiuto per la domanda d'asilo, per un posto in accoglienza e per riuscire a trovare soluzioni ai principali problemi che devono affrontare come nucleo familiare.

Com'è costituita la vostra famiglia?

Com'era la vita in Egitto?

*La mia famiglia è composta da quattro persone: io, mia moglie, un figlio di 13 anni e una bimba di 4. Siamo di religione cattolica, io e mia moglie lavoravamo in scuole cattoliche, lei come segretaria e io come insegnante di musica e religione ad **Alessandria**. Nel pomeriggio gestivo un'attività privata di fotografia, regia e montaggio. Ero anche inviato per un canale televisivo cristiano. In parrocchia, invece, ero catechista di giovani e adulti e direttore del coro.*

Quali sono le difficoltà che affrontano le famiglie cristiane in Egitto? E quali avete affrontato voi?

In Egitto ci sono 13 milioni di cristiani, si tratta della più grande comunità cristiana del mondo arabo. Le nostre chiese sono piene di giovani che vivono la loro fede nonostante le persecuzioni, ma il governo sta rendendo la nostra vita quasi impossibile.

Più di 80 chiese sono state bruciate; le donne cristiane, senza velo, vengono riconosciute facilmente e spesso subiscono insulti e discriminazioni. Per me non è stato meno difficile. Io dovevo documentare i problemi di carattere socioeconomico della comunità copta per la TV per la quale lavoravo. Ciò ha attirato su di me l'attenzione di alcuni gruppi terroristici: due volte sono entrati nel mio studio fotografico per rubare gli attrezzi; sono entrati persino in casa mia portando via tutti gli elettrodomestici. Quando le minacce sono diventate frequenti, siamo dovuti scappare!

E siete arrivati a Roma...

Sì, il parroco della Chiesa che frequentavamo ci ha aiutati a organizzare il viaggio. Siamo arrivati a giugno di quest'anno, all'inizio alloggiavamo in albergo, poi abbiamo affittato un appartamento per un mese... non sapevamo che tutto fosse così costoso! Fortunatamente un frate francescano ci ha indirizzato al Centro Astalli dove abbiamo trovato accoglienza presso il Centro Arrupe, lì tutti sono molto disponibili con noi.

È difficile essere una famiglia rifugiata: abbiamo paura del futuro, poca fiducia nell'altro, avvertiamo fortemente il bisogno di un sostegno morale, oltre che di un lavoro, una casa...

Una cosa bella vissuta qui?

L'incontro con Papa Francesco! Ci ha riempiti di gioia e speranza, nella sua persona abbiamo sentito Dio vicino a noi. ●



UN INCONTRO PER FARE IL PUNTO SULLE CONDIZIONI DI VITA DEI RIFUGIATI IN EUROPA

Cosa possiamo dire come **JRS Europa** circa la protezione e l'inclusione di rifugiati e richiedenti asilo nelle nostre città? Due giorni, quelli della **AGM** (Annual General Meeting) 2013 a **Lisbona** in cui le delegazioni dei vari uffici del JRS in **Europa** si sono confrontate sul tema dell'integrazione: ospitalità, lavoro, educazione, salute.

Molte sono state le piste percorse: cosa dice la dottrina sociale della Chiesa in proposito? O ancora cosa si sta facendo rispetto a questi temi al Parlamento europeo? Si sono presentati i vari progetti in atto nei diversi Paesi con le sfumature dei contesti locali e ci si è chiesti quali le sfide per il futuro: *advocacy* a livello europeo, educazione all'accoglienza e alla diversità sono due degli aspetti emersi.

Ma su tutto questo è pesata l'ombra delle continue morti sulle coste vicine a **Lampedusa**. È sorta in tutti allora la domanda: come pensare all'integrazione dei rifugiati se mancano i presupposti perché i richiedenti asilo possano arrivare in Europa e, fuggiti dalla violenza e dalle guerre, muoiono vittime della nostra indifferenza? ● (P. Camillo Ripamonti sj)

Il potere dell'istruzione



CHIARA PERI

“Ritornare a scuola, studiare e stare con i compagni mi fa sentire di nuovo normale. Mi aiuta a dimenticare la guerra e il dispiacere di non essere più a casa mia”. **Samuel Shukuru**, ha 17 anni ed è uno delle migliaia di bambini sfollati nei campi attorno a **Goma**, in **Congo** orientale. Nei giorni dell'occupazione della città, molte scuole sono state distrutte perché le persone usavano banchi e porte come legna da ardere per riscaldarsi e cucinare. Di conseguenza, i bambini, sia sfollati che locali, sono stati privati per lungo tempo del diritto all'istruzione.

Una situazione analoga si verifica in **Siria**, dove la guerra compromette l'istruzione di centinaia di migliaia di bambini. Un quinto delle scuole del Paese ha subito danni materiali diretti o sono utilizzate come rifugi per sfollati. Almeno 2.400 scuole sono state danneggiate o distrutte e più di 1.500 sono utilizzate come rifugi per persone sfollate. Molti genitori esitano a mandare i figli nelle scuole ancora funzionanti, temendo per la loro sicurezza. Il **JRS**, pur nella difficoltà della situazione,

continua a organizzare attività didattiche per bambini e ragazzi. L'obiettivo non è solo intrattenerli, ma anche aiutarli ad affrontare l'impatto psicologico del conflitto.

Nel rapporto *Attacks on education*, pubblicato da **Unesco** e **Save the Children** lo scorso luglio, si legge che nel mondo circa 50 milioni di bambini, dai 5 ai 15 anni, non vanno a scuola perché colpiti dagli scontri o arruolati nei corpi armati. In molti Paesi le politiche di stato impediscono la scolarizzazione dei figli di migranti e rifugiati. E ciò vale persino per alcuni stati d'Europa, quando si tratta dei figli di richiedenti asilo e immigrati irregolari.

“Capiamo l'importanza della luce quando vediamo l'oscurità, della voce quando veniamo messi a tacere”, ha detto la giovane **Malala Yousafzai**, studentessa e attivista pakistana in un vibrante intervento al palazzo delle **Nazioni Unite** a **New York** lo scorso 12 luglio. “Allo stesso modo nel **Pakistan** abbiamo capito l'importanza di penne e libri quando abbiamo visto le pistole. La penna è più forte della spada. È vero che gli estremisti hanno e avevano paura di libri e penne. Il potere dell'istruzione fa loro paura”.

Con questa consapevolezza, il **JRS** offre educazione prescolare, primaria, secondaria e accademica a circa 285.000 bambini e giovani rifugiati in tutto il mondo. Il **JRS** provvede a ricostruire materialmente le scuole, a formare gli insegnanti, a distribuire alle famiglie i materiali necessari.

“Abbiamo osato sognare”, ha detto **Peter Balleis SJ**, direttore internazionale del **JRS**, alla commovente cerimonia di laurea di 27 rifugiati che vivono nel campo profughi di **Kakuma**, in **Kenya**, lo scorso 23 settembre. Grazie al progetto *Higher Education at the Margins* gli studenti hanno portato a termine gli studi senza aver mai messo piede negli **Stati Uniti**, con l'aiuto di facoltà di università gesuite di tutto il mondo e di tutor locali. Ovviamente si è dovuto fare i conti con innegabili difficoltà, come i limiti della banda per l'accesso a Internet e le impietose condizioni climatiche di un ambiente desertico. Ma questo programma, attualmente è in corso in **Kenya**, **Malawi** e **Giordania**, sarà presto esteso, grazie ad un accordo con l'**UNHCR**, anche a altri Paesi: ne vale decisamente la pena. ●

Vado a scuola

Pascal Plisson, titolo originale *Sur le chemin de l'école*, Francia, Cina, Sudafrica, Brasile, Colombia, 2013.

L'ordinarietà della vita dei quattro personaggi di *Vado a scuola*, il documentario del francese Pascal Plisson, diventa, per lo spettatore, uno straordinario esempio di perseveranza nella volontà di istruirsi.

Quattro bambini: il keniota Jackson, la marocchina Zahira, l'argentino Carlito e l'indiano Samuel intraprendono ogni giorno viaggi lunghissimi, nel contesto di una natura tanto affascinante e bella quanto insidiosa, per raggiungere la scuola. Un traguardo che è prima di tutto una speranza reale per il loro futuro, per sopravvivere alle condizioni di estrema povertà nelle quali il destino li ha fatti nascere. Questi piccoli eroi sono anche il più grande investimento delle loro rispettive famiglie, le prime a credere incondizionatamente nella bontà di quell'obiettivo e nelle capacità dei loro figli, tanto da benedirli tutti i giorni prima di vederli intraprendere il lungo e difficile cammino verso la conoscenza. ● (Margherita Gino)

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino**, **Berardino Guarino**, **Emanuela Limiti**, **Donatella Parisi**, **Chiara Peri**, **Maria José Rey-Merodid**, **p. Camillo Ripamonti sj**, **Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Archivio JRS Internazionale**, **Alessia Giuliani**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 25 ottobre 2013